

Deaglio: «Situazione di forte discontinuità con lui la globalizzazione va reinventata»

LO SCENARIO

MILANO «Ci aspettano anni interessanti», dice Mario Deaglio, professore emerito di Economia internazionale all'Università di Torino. Che non significa semplici, «come Prospero nell'epilogo de "La tempesta" di Shakespeare potremmo affermare che il tempo degli incantesimi, delle illusioni che esistano soluzioni facili, è finito». L'arrivo di Donald Trump alla Casa Bianca, sottolinea l'economista nel ventunesimo Rapporto sull'Economia Globale curato per il Centro Einaudi, ha dato una spallata alla politica e all'economia: «L'elezione del tycoon costituisce un elemento di discontinuità in una lunga storia che impone alla globalizzazione di reinventare se stessa».

SOLUZIONI ORIGINALI

L'insediamento di Trump, sostiene il Rapporto, «sembra destinato a creare nuovi problemi, oltre che a proporre soluzioni originali ma potenzialmente destabilizzanti alle crisi aperte». Il neo presidente degli Stati Uniti ha infatti condotto «una campagna elettorale spiazzante sui maggio-

ri problemi internazionali, dalle relazioni con la Russia e la Cina ai rapporti con l'Europa e la Nato, passando per il Medio Oriente in fiamme». E ora si insedia in uno scenario mondiale di «pace

rovente», privo di punti di riferimento sicuri: terrorismo internazionale, rivoluzioni e cambi di regime, diffuse crisi di Paesi con ambizioni di leadership regionali come Brasile, Venezuela, Nigeria e Sudafrica. Mentre l'orizzonte europeo «appare contrassegnato da numerose altre discontinuità - dalla Brexit all'emergenza migranti - che dovranno essere affrontate e risolte». In queste condizioni per l'economia globale esiste il rischio di una «stagnazione secolare» dovuta a una serie di fattori: «debito e paura della crisi», demografia (con l'allungamento della vita e un eccesso di risparmio), distribuzione del reddito e nuove tecnologie che richiedono meno capitale, meno lavoro e non confluiscono nel Pil. «In pochissimo tempo sono stati frantumati molti abituali modi di pensare», spiega Deaglio. A soffrire in particolare è la classe media, che negli Stati Uniti si è assottigliata passando dal 51% al 41% della popolazione in dieci anni. Di questo 10% «perso per strada», l'1-2% è migrato verso classi più elevate, mentre l'8-9% è scivolato inesorabilmente verso la working class o il precariato.

LAVORI A RISCHIO

Una delle cause è stata la divaricazione tra l'andamento della produttività del lavoro (salita un po' meno del 20% in quindici an-

ni) e quella dei salari reali, lievitati meno del 5% nello stesso arco di tempo. La nuova rivoluzione delle professioni, inoltre, mette a rischio l'esistenza di molti lavori: si ritiene che in Italia il 10% dei posti esistenti scomparirà travolto dall'innovazione, mentre per un altro 35% sarà necessaria una riqualificazione degli addetti. Eppure il nostro Paese - insieme all'Africa che ha stabilmente una crescita del Pil superiore alla media mondiale (6% nel 2000/2007, 3,5% nel 2008/2015) - è una delle sorprese positive del Rapporto: negli ultimi due anni la ripresa del mercato del lavoro ha generato circa 900 mila posti, con una variazione del 4% «per quanto il jobs act non abbia certo risolto ogni problema né cancellato del tutto il mercato del lavoro duale, i progressi sono evidenti», rimarca l'economista. «Insomma, possiamo combattere. Ci sono segnali di ripresa più diffusi rispetto ad un anno fa, tanto che mi hanno sorpreso le revisioni al ribasso del Fondo monetario sulla nostra crescita». E tra i fattori di ottimismo spiccano due record nazionali: l'agricoltura italiana è diventata prima in Europa, superando la Francia nell'export, e le start-up innovative sono in piena espansione, passate dalle 479 del 2013 alle 6.097 registrate nel luglio 2016.

Claudia Guasco



Preparativi in corso per la cerimonia di insediamento (foto ANSA)

**L'ANALISI DELL'ECONOMISTA
NEL RAPPORTO EINAUDI:
«SI PROFILA UNO SCENARIO
MONDIALE DI PACE ROVENTE
PRIVO DI RIFERIMENTI
CON GARANZIA DI TENUTA»**

